

5515 17/5

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

13

BRAIDENSE

NO

W/M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3515
MILANO

ccbr
DIMMOSTRAZIONI
D' OSSEQUIO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
SEBASTIANO
MOCENIGO

Dignissimo Capitano Grande di Padova.

Serenata per Musica

Nell' occasione della Partenza del suo Glorioso
Reggimento.



IN PADOVA, M. DCCXV.

Per il Penada. Con Licenza de' Superiori.

Rimetto

MUS 0321185

INTERLOCUTORI.

Antenore.

Padova.

La Gloria.

La Fama.

Musica del Signor Filippo
Baner.



SERENATA.

Ant.



Ual mormorio dolente,
Quai singulti, quai stridi, e quai lamenti
Affordan l'aria, e i venti
Quali querule voci
Turbano i miei riposi?
Fuggj d'Illo superba
Il vastissimo incendio.

Per esca non restar di fiamme ingorde;

E qui dovrò fra tanto

Naufrago rimaner nel mar del pianto?

Pad. Padre, Antenore, Oh Dio; possibil fia,

Che più tu non ravisi

Questa mesta tua figlia? Io quella sono

Miserabile avanzo

De l'amata tua Troja,

Che del Pado nel sen t'ù trapiantasti;

Quella, quella son io,

Il di cui sen cingesti

D'ampie, e superbe mura;

Ant. Ora ti riconosco

Figlia, diletta Figlia,

E qual dolor t'assale

Pad. Vissi sempre felice.

Da che soggiaqui al giogo

De l'Impero sovrano

De l'Alato Leon, che

Adria impera;

A 2

Godo

Godo tranquilla pace
Sotto un soave, e placido governo.

Ant. E dunque a che ti lagni?

Pad. Io sol mi dolgo,
Che tanto sospirai, che tanto attesi
Del Mocenigo Eroe l'alta Reggenza;
Da l'Augusto Senato
Furno elanditi al fine i voti miei;
Me lo concessi, e appena
Ch'ei porta il piè su l'Antenoree soglie,
Ch'egli à sè lo richiama, e a mè lo toglie;
E questa è la cagione
Che a lagrimar, e sospirar m'è sprone.

Ant. Tergi le luci, o Figlia,
E più non lacrimar.
Non accrescer coi tuoi lumi
Più gl'humor del Pado ai fiumi,
Per dar tributo d'aque nuove al mar.
Tergi le luci &c.

Pad. E forse non ti sembra
Giusto motivo il mio
Di lacrimar sovvente?
L'Inclito Eroe, ch'io perdo
Fù sempre a me Zelante,
Forte, Giusto, Prudente, e temperante,
A se tolse i riposi
Per darli a me, fù in somma
Vigilante, e Clemente,
Sollecito, indefesso, e diligente,
E vuoi, che cessi il piangere
Di queste mie pupille?
Mi sento il cor a frangere,
E più non posso togliere
Da gl'occhi miei le lagrimose stille.
E vuoi &c.

Ant. Mà, chi è costei che spiega
I vanni al volo e fende
De la Diva Giunon gl'alti sentieri?

Ella

Ella a noi scende?

Fam. Io sono

Quella, ch'Argo novello
Apre cent'occhi, per mirar nel mondo
L'Eroiche azioni altrui;
E quella sono, ch'apre cento bocche, e divulga
Le magnanime gesta de Mortali.
Quella son io, che sempre segue, & ama
La Gloria invitta, io sono al fin la Fama;

Con il fiato de la mia tromba,
Per l'orbe rimbomba
Un ecco giuliva.
De gl'Eroi la bella Gloria,
Sempre stà ne la memoria
Del Mondo viva.

Con il fiato &c.

Ant. Ed a qual fine quivi

Sciogliesti l'ali?

Fam. Solo

Per propalar l'azzioni
Degne de la mia Fama,
Del tuo Gran Capitan dovute al merito.

Pad. E questo rende il mio dolor più certo.

Dunque ei deve partir?
Fonti inesaurite
Saran d'eterno pianto
Queste meste mie luci.

Fam. Teco dunque non resta

Il tuo Prefato, il Grande,
Che ed in Pace, ed in Guerra
Empie del suo gran Nome il Mar, la Terra?
Forse non è egli uguale
A l'Eroe, che si parte,
Ed in Giustizia, ed in bontade, e in merito?
Di Sebastian le veci
Sosterrà in questo loco

Pad. Sì mà ancor lui mi lascerà fra poco.

Ant. E forse tù non sai,

A

Che

6
Che il veneto Augustissimo Senato,
A questo eguale altro Rettor t'invia?
Pad. Lo so, ma questo affligge l'anima mia.
Questo sol m'affligge, & auge,
Ch'egl'altrove porti i passi,
E di lui, ch'io resti senza,
Tal pensier l'anima mi frange,
Che mai fia chi lo sorpassi,
In Giustizia, & in Clemenza.
Quello sol &c.

Fam. E vuoi fermar la Gloria
D'un magnanimo Core
Ne l'angusto confin di queste mura?
Pad. Ma questa Gloria sua di lui mi priva.
Glo. Sì, la gloria lo toglie,
E ad' honori maggior seco lo porta;
L'affetto tuo non deve
L'ali tarpar di sue fortune, quando
Il senato lo Chiama,
Ed'io lo guido al fine
Del Veneto Diadema a ornarsi il crin,
Chi de la Gloria è figlio,
Sempre di quella è amante,
Chi torpe ne l'ozio,
E sta neghitoso
In grembo al riposo,
si pone in periglio
Non esser de le Gloria sua Zelante.

Chi de la &c.
Pad. Che forse l'anima Grande
Del Prefetto, che resse
La bilancia d'Astrea con tanta lode
Fù Sonnachioso?
Ant. Nò.
Anzi fu troppo ardente
Nel oprar, Vigilante
Nella regenza ogn'ora
Che le memorie sue mia Patria adora.

Fam.

Fam. Vogli lo sguardo al Mare,
Che Emulator di Marte lo vedrai
Stringer il forte brando, e col suo lampo
Eclissar lo splendore
De l'Ottomana Luna,
Miralo, e lo vedrai
Ad'humiliar il fasto
De l'orgoglioso trace, al'or che Scia
Ei sottopole a l'Enetà Regnante,
Col Gueriero sembante,
E con il fenno unito al suo valore
Portò al Turco furor stragge e terrore.

Ant. Chi d'anima grande nasce
Non può degenerar
D'opre ammirande
Un'anima grande
Di solo honor di Gloria sol si pasce.

Pad. Ma se questi ch'io perdo
E tanto glorioso
Ne la toga, e nell'armi
Dunque perche privarmi?
Glo. Sappi, l'alto Signor che qui presiede
Al tuo felice, e placido governo
Qui non può star eterno;
Nuove cure di Regno
Lo richiamano a se; maggiori imprese
Ricerca il suo gran core,
E tu darle non puoi
Il meritato honore.

Non havrà di Gloria i freggi
Chi la fronte non imperla
De gl'Eroici suoi sudori.
Opra fia di Meraviglia
Questa eccelsa alta famiglia
De l'Invitto e Gran Luigi,
Che calò sempre i vestigi
De la Gloria ne l'armi, e ne gl'onori.
Non havrà &c.

Di

8
 Di lui gl' Atavi Illustri
 Ant. Due furon, che occuparo il Regio soglio;
 Ambi furon Luigi,
 Ambi di gloria carichi,
 Che lasciar per retaggio il suo gran nome;
 Questi, che a lor succede
 Supera non gl' imita
 Nel seno, e nel valore,
 Anzi che hà più di lor gloria maggiore.
 Fam. Frà le maggiori imprese,
 Deh non si tacia quella, a l'or che in Mare
 Spinse il Tracio furor Navale armata,
 Egli con un sol Pino
 Die alle prore infedeli aspro destino.
 Glo. Ne l' oblio non si lasci
 Quando del General la Reggia Nave
 Tolle al ferro servil de l'empia Luna,
 Così le palme il Gran Luigi aduna.
 Pad. Quanto maggior la lode
 Il tuo labbro augumenta,
 Tanto più il suo partir mi fa scontenta.
 Ant. Il dolor, che ti tormenta
 E' commune al mio dolor,
 Se ti lascia chi ti regge,
 Ubbidir devi a la legge
 Del tuo Principe contenta,
 Senza più friggerti il cor,
 Il dolor &c.
 Fam. Lo dica Sign, all'ora,
 Quando Affedio crudele
 La tenca stretta, e avvinta,
 Se Sebastiano il grande
 Più coll' esempio suo, che con le genti
 L' afflitta liberò da suoi spayenti.
 Glo. Ancor Stolzazo il dica,
 Se alle sue gravi imprese
 Alla vista di lui, tolto si rese.
 Fam. Son superflue le Lodi

Ove

9
 Ove trionfa in lui sublime il merito,
 Che supera di lui la Lode stessa;
 E il gran spirito vivace
 Di lui, merita gl' aplausi e in Guerra, e in Pace.
 Glo. Non men di freggi militari onusto,
 Che di Porpore ed Ostri
 Veste sublime manto;
 Onde con proprietate egli rassembra
 Catone nel Senato,
 E il belliggero Nume in Guerra armato.
 Fam. Egli Astrea Porta nel seno,
 E Bellona egli' hà nel core.
 Le Bilancie vò librando,
 Fulminando vò col brando,
 E frà l'Armi hà lo sdegno, e in Pace amore.
 Egli Astrea &c.
 Glo. Non si stanchi la Fama
 Di decantar le sue Immortali gesta,
 E dica, che il Guerriero
 Fù eletto del Senato consigliere.
 Fam. Qui d' Antenore nel suolo
 Finalmente egli è Prefetto
 Che con opre ammirande
 Sorpassa il Nome di Capitan Grande.
 Glo. Mà partir egli deve
 Ove la Gloria il chiama.
 Il bellicoso spirito,
 E l' invito corraggio,
 Che in sen rachiude, quello
 E d' aculeo, e di stimolo al suo core
 Di girne la, dove Bellona in campo
 Contro il Barbaro Trace Arma lo sdegno,
 Questo à del gran Sebastio, e meta, e segno.
 Fam. Dunque lasciam ch' ei vada
 A debellar l'ardire
 E ad' oscurar d' Empio Macon la Luna
 Del suo partir amaro
 Sia il Balsamo Vital nostra speranza.

Egli

Egli n' andrà Guerriero
 A render fiacco l' Ottomano Orgoglio,
 E la Croce a Piantar sul Turco Soglio.
 Le sue gesta innumerabili
 Che li dier gl' Allori, e Porpore,
 Un più invito, & alto premio
 Han serbato a le sue tempia.
 Le sue prove inenarabili,
 Fanno invito a la sua Patria,
 Che un tal giusto Vaticanio
 Per sua Gloria si fin s' adempia.
 Le sue &c.

Glo. Dunque Padova affitta ti consola,
 Rasciuga i mesti lumi,
 Ne sospirar, s'egli da moto al piede,
 Mentre Luigi il grande
 N' andrà per sostenere,
 E la Patria, e la fede,
 Ora dell' Asia armata
 Geme l' Europa di tant' armi al pondo,
 Onde fia ch' ei sen vada
 La Patria a liberar con la sua Spada.

Ant. Sù via consolati,
 Più non t' affliggere,
 Non sospirar.
 Cessin le Lacrime,
 E a lui non togliere
 Quel giusto premio,
 Che al suo gran merito,
 Devesi dar.
 Su via &c.

Figlia oscurar del suo gran merito i raggi,
 Tu non devi, e non puoi
 E s'è ver che tu l'ami,
 Ama la Gloria sua, ama gl' honori
 A lui dovuti, e in tanto
 Spera un dì di bacciarli il Reggio Manto.
Fam. Io con la Tromba mia.

fig 1

Da

Da gl' Esperi agl' Eoi
 Andarò propalando i meriti suoi.
Glo. Ed' io frà tanto
 Terrò coperti
 Gl' alti suoi Meriti
 De la Gloria con il Manto.
Pad. Dunque non fia dover, ch' io sola tenti
 Con la sua permanenza
 D' oscurar del suo Nome i bei Splendori;
 Ma inalzerò di lui Colossi, e Marmi,
 E renderò immortali
 L' alte opre sue con i miei dotti Carmi.
Ant. Anch' io là negl' Elisi,
 De meritati Onori
 Ne porterò gl' avvisi.
Glo. Dunque Trionfi il Maf,
Fam. La Terra esulti,
Pad. L' Acque del Medoaco,
 Con l' onde sue correnti
 Lo guidino Felice,
Ant. E il suo Naviglio
 Spengan de l' Adria in sen placidi i Venti.
Fam. Con la Tromba della Fama,
Glo. Con il Freggio della Gloria,
 a 4 Vanne pur che già t' attende
 L' Adria tua, Signor, giuliva;
 E d' Aplausi con le strida,
 Al tuo Merto ogn' uno grida
 Il gran Luigi Eternamente Viva!

I L F I N E.

§ NAZI

BIBLIOTECA

RACC.

COR

ALG

3

MIL